

Vienna, manette al figlio di Gelli accusato di riciclaggio di denaro

ROMA Continua la storia infinita delle inchieste sul riciclaggio dei miliardi dell'ex capo della loggia P2, Licio Gelli. Ieri mattina alle 9,45 è finito in manette a Vienna, appena sceso all'aeroporto della capitale austriaca, il figlio del venerabile, Maurizio Gelli. La polizia austriaca lo aspettava al varco, informata del suo arrivo a bordo del volo Tyrolean Airlines proveniente da Firenze. Con lui è finita in carcere la moglie Serena Paci. Secondo le prime informazioni, il provvedimento giudiziario non si riferisce a nessuna inchiesta italiana su Licio Gelli e la sua famiglia, ma sarebbe scaturito da una iniziativa autonoma della magistratura austriaca che da tempo indaga sui canali del riciclaggio che attraversano il paese, sicuramente favoriti da una legislazione favorevole. Il fermo della coppia è stato confermato nel corso della giornata dal portavoce del ministro degli Interni austriaco, Rudolf Gollia. Nei confron-

ti di Maurizio Gelli, sempre secondo quanto precisato dal portavoce, esiste un mandato di cattura da parte del tribunale austriaco per presunto riciclaggio di denaro sporco. La coppia è stata condotta nella sede della polizia di Vienna, dove si è proceduto ad un primo interrogatorio. Secondo le leggi austriache, entro 48 ore una persona accusata di reato deve essere o consegnata alla giustizia o rimessa in libertà. Secondo indiscrezioni, l'inchiesta dei giudici di Vienna sarebbe di autonomia, ma avrebbe una connessione con le indagini degli inquirenti italiani. Si disse infatti che fra le carte sequestrate il 10 settembre scorso a Cannes al momento dell'arresto al venerabile latitante, c'erano documenti che indicavano «le vie del denaro» battute nel corso di decenni da Licio Gelli e, ultimamente, da suo figlio Maurizio. Una di queste piste portava dritta dritta in Austria.

Arrestato l'ex br Ghiringhelli Evaso, era fuggito in Svizzera

ROMA Marcello Ghiringhelli, il terrorista evaso un mese fa approfittando di un permesso premio, è stato arrestato ieri sera in Svizzera. L'arresto è stato fatto dalla polizia italiana in collaborazione con le autorità elvetiche. Al momento della cattura, Ghiringhelli si trovava in un telefono pubblico, a La Chaux de Fond, vicino al confine francese. Non ha opposto resistenza e si è lasciato subito ammanettare. Subito dopo l'arresto sono state compiute numerose perquisizioni, alcune in Svizzera e altre in Piemonte e Lombardia, dove Ghiringhelli è rimasto per la prima fase della sua latitanza, dopo che il 27 dicembre non aveva fatto più ritorno nel carcere di Novara, al termine di un permesso premio. Adesso gli investigatori sono alla ricerca dei complici; infatti, Ghiringhelli ha sicuramente beneficiato di alcuni di alcuni appoggi, sia in Italia che in Svizzera, dove si trovava già da un paio di settimane. L'ex bri-

gata, 56 anni, era stato condannato all'ergastolo nel 1984, per la partecipazione ad una rapina nel corso della quale furono uccise due guardie giurate della Mondialpol. La sua militanza nelle Brigate rosse gli aveva procurato anche un secondo ergastolo come membro della colonna napoletana dell'organizzazione, responsabile fra il 1980 e l'82 di dieci omicidi, quattro sequestri e vari ferimenti e rapine. Ma ad impressionare era stata soprattutto la spietatezza dimostrata nell'uccisione delle guardie giurate. Antonio Pedio e Sebastiano D'Alleo furono assassinati a sangue freddo durante la rapina alla filiale del Banco di Napoli di via Domodossola a Torino il 21 ottobre del 1982. Le due guardie giurate furono fatte stendere a terra e poi giustiziate con un colpo alla nuca. Ghiringhelli fu arrestato a Torino, dove aveva contribuito a ricostruire la colonna locale delle Br, smantellata grazie a Patrizio Peci.

PALERMO

Manette a Gangi il «colletto bianco» che faceva il boss

PALERMO Salvatore Di Gangi, boss di Agrigento, latitante dal '92, è stato arrestato in piazza Politeama, al centro di Palermo. 57 anni, al sesto posto nella lista dei boss latitanti più pericolosi, è stato sorpreso in un appartamento del centro che i carabinieri tenevano sotto osservazione. Di Gangi era stato condannato a 14 anni di reclusione nel processo «Avana» alla mafia agrigentina, ma contro di lui erano poi stati firmati altri ordini di custodia da diverse procure sempre per reati di mafia. Il mafioso, ex funzionario della Cassa di Risparmio passò dalla scrivania alla latitanza nel giro di qualche ora. Gli investigatori lo considerano vicinissimo al boss Bagarella.

Arriva lo sponsor per l'immigrato onesto

Approvate dal governo le regole per chi vuole risiedere legalmente in Italia

ROMA Sponsor per immigrati in cerca di lavoro e anagrafe dei lavoratori; liste e quote di ingresso divise per lavoro subordinato, stagionale e autonomo con entrata per diritto di prenotazione.

E ancora: programmi di protezione sociale per far uscire dal giro delle prostitute immigrate; carta di soggiorno decennale a chi è regolare da 5 anni. Sono questi alcuni dei punti qualificanti del Regolamento attuativo della legge sull'immigrazione esaminato dal Consiglio dei Ministri e trasmesso alle Camere (il parere fra 30 giorni).

Lavoro. La novità è lo sponsor. Privati italiani e stranieri possono garantire l'entrata per lavoro per non più di due stranieri l'anno. Non solo. Autorizzati come sponsor anche associazioni professionali e sindacati o il volontariato con almeno tre anni di impegno sull'immigrazione, oltre alle Regioni, gli enti locali e le comunità montane; tutti con condizioni patrimoniali adeguate. Prevista l'autogestione in caso di posti vacanti. Il permesso per lavoro subordinato è di due anni (contratto a tempo indeterminato) e di non meno di 12 mesi in caso di quello determinato o stagionale. La conversione del permesso stagionale per lavoro subordinato è possibile dopo la seconda stagione regolare.

Richiesta di soggiorno. Va presentata entro otto giorni lavorativi dall'ingresso, dimostrando identità ma anche disponibilità economiche e alloggio. Si può passare da un permesso all'altro, quello per lavoro autonomo consente anche attività di lavoro subordinato e viceversa, mentre quello per motivi familiari consente entrambi i tipi di lavoro. Il permesso di studio può essere convertito prima della scadenza in permesso per lavoro.

Carta di soggiorno. La possono richiedere gli extracomunitari regolari da cinque anni con un reddito non inferiore all'importo dell'assegno sociale. È rilasciata entro 90 giorni dalla richiesta e va rinnovata ogni dieci anni.

Centri di permanenza. Lo straniero viene informato dell'intrattenimento insieme al provvedimento di espulsione; ha diritto ad essere assistito da un difensore di fiducia o d'ufficio e in caso di allontanamento dal centro la misura sarà ripristinata con l'ausilio della forza pubblica. I tempi sono quelli stabiliti dalla legge (20 giorni prorogabili di 10). Devono essere garantiti libertà di colloquio all'interno e con visitatori esterni, di corrispondenza, anche telefonica, e i diritti fondamentali della persona. Possono accedere al centro familiari, conviventi, difensori,

ministri di culto membri di associazioni autorizzate mediante convenzioni. Per la gestione è possibile stipulare convenzioni con Enti Locali o altri soggetti pubblici o privati sotto la supervisione del prefetto.

Accoglienza alla frontiera. I servizi sono istituiti presso i valichi con maggior numero di richieste di asilo. Per l'assistenza sono previste convenzioni con associazioni.

Protezione sociale. Si a permessi speciali se lo straniero si sottopone a un programma di assistenza e integrazione e ne accetta gli impegni.

Sanità. Diritto alla salute per gli irregolari. Un codice STP (straniero temporaneamente presente) registrerà prestazioni e prescrizioni. Si apre la strada della professione sanitaria anche per gli stranieri sia per attività sanitarie sprovviste di ordine (tramite elenchi) che in strutture sanitarie pubbliche e private.

E sul tema dell'immigrazione è intervenuta Emma Bonino, Commissario Ue: «L'Italia - ha detto - deve imparare a governare il fenomeno immigrazione ed uscire dalla sindrome ombelicale che l'affligge, guardando a ciò che succede nelle sue regioni».



Immigrati in una piazza romana

S.Ferraris

All'Interno 5.000 «civili»: gli agenti tornano in strada

Ancora aggressioni ai tassisti, e Milano decide nuove misure per proteggerli

ROMA Tra il '99 e il 2001, il Viminale potrà assumere cinquemila nuovi dipendenti civili e liberare così gli agenti di polizia dal lavoro di scrivania per farli tornare al loro vero mestiere: garantire la sicurezza dei cittadini. Ieri il Consiglio dei ministri ha varato, oltre al resto, anche uno schema di disegno di legge proposto dal ministero dell'Interno che ha lo scopo dichiarato di «liberare il personale delle Forze di Polizia ora addetto a compiti amministrativi». Nel frattempo a Milano, in una riunione in Prefettura, sono state decise nuove misure per proteggere i

tassisti, due dei quali l'altra notte hanno subito delle aggressioni. Sono stati decisi un collegamento diretto fra le centrali dei radiotaxi e le sale operative di polizia, carabinieri e vigili urbani e l'intensificazione dei controlli delle forze dell'ordine nelle zone periferiche e sul territorio dell'intera provincia di Milano.

Il provvedimento messo in cantiere dal Consiglio dei ministri prevede, in dettaglio, modalità particolari, per quelle cinquemila nuove assunzioni: intanto c'è una «riserva» fino al 35% dei posti nelle diverse qua-

lifiche funzionali per il personale di Ps con almeno 50 anni di età. Poi c'è il ricorso a procedure di mobilità nei limiti del 25% dei posti vacanti. Infine, la copertura del restante 40% utilizzando le graduatorie dei concorsi già fatti o attualmente in corso e, se necessario, indicendando di nuovi.

Al momento, nel ramo dell'amministrazione civile, che conta 21.500 addetti in tutta Italia, la carenza di organico è cronica. Dunque quei nuovi cinquemila assunti andranno in parte a coprire le carenze esistenti. Ma in parte, serviranno

davvero a liberare personale che ha l'età e la preparazione adatte ad andare in strada, ed invece continua a passare le giornate a fare il dattilografo, l'archivista, il centralinista o l'autista. Ed a loro, vanno aggiunti i 1.800 agenti la cui assunzione è stata decisa nelle scorse settimane.

«La risposta concreta del governo alla domanda di sicurezza avanzata dalle comunità locali». Così il ministro dell'Interno, Rosa Russo Jervolino, ha commentato l'approvazione del disegno di legge. «L'obiettivo - ha detto il ministro - è quello di impiegare nei servizi di istituto,

cioè nella tutela dei cittadini e nella tenuta dell'ordine pubblico, il personale della polizia di Stato attualmente impegnato negli uffici per esplicitare attività amministrative».

Continua quindi la strategia di attenzione sui problemi dell'ordine pubblico che ha già visto, nel Consiglio dei ministri di venerdì scorso, l'approvazione della norma che prevede l'inserimento nei Comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza del sindaco del capoluogo di provincia e la partecipazione dei sindaci dei comuni interessati alle decisioni del Comitato stesso».

IBIO PAOLUCCI

MILANO Vent'anni fa, la mattina del 29 gennaio 1979, un gruppetto di terroristi di Prima linea aspettò al varco il giudice Emilio Alessandrini e lo uccise. Lo attesero all'incrocio fra via Tertulliano e viale Umbria perché lì un doppio semaforo obbligava le auto alla sosta. Alessandrini, accompagnato a scuola il figlio Marco, che allora aveva otto anni, stava dirigendosi verso il palazzo di giustizia. Era un percorso che faceva spesso e i terroristi, che avevano studiato le sue mosse, lo sapevano benissimo.

La rivendicazione del delitto arrivò la mattina stessa. Ma pareva incredibile che il Pm dell'inchiesta sulla strage di piazza Fontana, il magistrato che aveva scoperto, per primo, i collegamenti tra i servizi segreti e i gruppi eversivi di estrema destra fosse stato ucciso da un'organizzazione che, seppure in modo farneticante, si definiva di sinistra. E invece era proprio così. Nella logica distorta di quelle bande, magistrati come Emilio Alessandrini erano pericolosi proprio perché, ope-

Emilio Alessandrini, un giudice da eliminare

Vent'anni fa Prima linea assassinava il magistrato che indagava sulle trame nere

rando con intelligenza, rigore e lealtà democratica, davano credibilità allo Stato. Dunque, bisognava eliminarli. Una decina di giorni prima, a Genova, le Br avevano ucciso l'operaio comunista Guido Russo. Prima linea, per non essere da meno, colpì a morte Alessandrini.

Come lo ricordano a vent'anni di distanza Luigi Fiasconaro, Armando Spataro e Gerardo D'Ambrosio, tre magistrati fra i suoi più cari amici?

Fiasconaro, oggi presidente di una sezione di tribunale a Roma, era un pubblico ministero come Alessandrini. «L'ho conosciuto nel marzo del '71, dopo le bombe collocate dalle Sam (Squadre azione Mussolini) alla Loggia dei Mercanti. Me ne occupai io perché ero di turno. Passai la notte in questura e al mattino il procuratore De Peppo mi disse di andare da Emilio perché era

«LOGICA»
ABERRANTE
Condannato a morte dai terroristi perché dava credibilità allo Stato

lui che si occupava del terrorismo nero. Iniziammo così a lavorare insieme. Lui, com'era nella sua natura, mi accolse a braccia aperte. Mi colpì subito il suo senso di solidarietà e il suo rapporto molto civile con gli imputati. La prima cosa che imparai da lui fu il distacco dai processi, l'assenza di critica morale, l'aderenza alla realtà. Insieme conducemmo le indagini sui terroristi neri e poi quella sulle bombe del 12 dicembre '69. Insieme firmammo la requisitoria su piazza Fontana nell'ottobre del '74. Nacque tra noi un'amicizia molto forte. Quello che

mi è rimasto è il suo atteggiamento di grande onestà intellettuale, il suo non accanirsi con una prima verità, la sua curiosità, il suo umorismo sdrammatizzante».

Spataro, pure Pm a Milano e attualmente membro del Csm, arrivò a Milano che aveva 27 anni, nel settembre del '76. «Emilio non era molto più anziano, ma era già considerato uno dei magistrati migliori della procura. Per noi giovani di vent'anni subito un solido punto di riferimento. Tra gli «anziani» era quello col quale si aveva anche un rapporto di amicizia, che, per ciò che mi riguarda, si trasferì nella vita privata. Era la cerniera tra i vecchi e i giovani. Fra i tanti, ricordo un episodio che, per me, allora contò molto. Si era all'indomani dell'uccisione a Torino di Casalegno. La giuria del processo torinese era saltata e noi dovevamo celebrare il proces-

so al nucleo storico delle Br. Il capo decise di mandare in udienza un giovane meno esposto e la scelta cadde su di me. Emilio mi accompagnò nell'aula e si sedette per assistermi. Mentre stava per entrare la Corte, le Br rovesciarono i difensori. Un gruppetto di avvocati mi si avvicinò per chiedermi di parlare con i brigatisti. Negai il colloquio, visto che gli imputati contestavano la difesa. A questo punto, uno di loro mi disse, con tono minaccioso, che avrebbe riferito a Curcio. Faceste pure, risposi a muso duro. Emilio, che aveva assistito alla scena: «Ma tu - mi disse - quando eri piccolo giocavi a fare il Pm?». Poi si girò e se ne andò. Per me fu il primo nulla osta, la prima promozione».

D'Ambrosio, attuale aggiunto della procura e coordinatore di Mani pulite, era allora giudice istruttore. «Il primo ricordo è di questi due

IL RICORDO DEI COLLEGGI
Fiasconaro Spataro e D'Ambrosio «Una perdita di cui ancora si sente il peso»

giovani che si affacciano alla mia porta e mi dicono che sarebbero stati i Pm delle indagini sulla strage di piazza Fontana ci hanno portato spesso a fare vita comune. In lui c'era sempre qualcosa che mi stupiva e mi arricchiva. Quando fu ucciso ero a Roma e ricordo che non riuscivo a credere che fosse successa una cosa così terribile, che avessero colpito una persona tanto preziosa. Tornai immediatamente a Milano e quando lo vidi nell'obitorio sentii un intenso dolore ma anche una grande rabbia per l'uccisione becerca di un uomo eccezionale, destinato a fare grandi cose per la giustizia e per la democrazia. Una perdita di cui ancora oggi, quotidianamente, sento il peso, anche se nei momenti più difficili me lo sento sempre vicino».

